Corriere di Bologna

PAESE :Italia
PAGINE :5
SUPERFICIE :0 %

AUTORE :Olivio Romanini

► 31 agosto 2018

Vita di Bilal, che ora aiuta gli altri «E ci chiama mamma e papà»

Chiara e Stefano lo hanno accolto in casa per un anno e mezzo

La storia

di **Olivio Romanini**

La signora Chiara ha fatto la dietista in ospedale e suo marito Diego il giornalista: adesso sono in pensione, vivono in una bella casa sui colli dove hanno molto spazio e hanno tempo libero perché i figli ormai sono grandi e vivono fuori. Sono cattolici e un paio d'anni fa ascoltando le parole di Papa Francesco che invitava i cristiani ad accogliere i profughi che attraversano il Mediterraneo è scattata una molla dentro di loro. «Dobbiamo fare qualcosa anche noi» racconta oggi la signora Chiara. Hanno sentito parlare del progetto Vesta, un percorso di accoglienza gestito dalla cooperativa Camelot e dall'Asp per conto del Comune di Bologna per i ragazzi che arrivano alla maggiore età e che sono ospitati nei centri di seconda accoglienza. C'è un corso da seguire perché non è uno scherzo prendere in casa un ragazzo appena maggiorenne con alle spalle nel migliore dei casi un passato difficile. «Ci hanno proposto di prendere con noi Bilal — racconta Chiara — un ragazzo del Senegal» e quando pronuncia il suo nome la voce si scalda. Il recente di Bilal assomiglia a tante altre storie: ci sono dei problemi in famiglia, il padre se ne va, lui decide di andare via dal Senegal ma lungo il tragitto perde i contatti con gli amici che erano partiti con lui, finisce in carcere in Libia e Dio solo sa cosa può succedere da quelle parti. «Dalla Libia sale su un gommone — racconta Chiara — e il gommone è sgonfio e ha paura ma arriva a Lampedusa. Abbiamo visto insieme *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi e si è riconosciuto in quelle situazioni».

Il resto è storia recente: l'attesa, le speranze, le paure e poi la faccia ora più sorridente di Bilal entra nella casa e nelle vite di Chiara e Diego. «Il progetto doveva durare solo 7 mesi ma alla fine Bilal è rimasto con noi 15 mesi. Adesso è diventato indipendente, abbiamo fatto molta fatica a trovare una casa per lui, i prezzi sono alti a Bologna». Il ragazzo si è impegnato, ha fatto l'esame di terza media, ha provato anche l'esame di guida ma lì le cose sono andate male, non l'ha passato ma ci riproverà. «Però ha coronato il suo sogno — che era quello di diventare un operatore in una struttura per migranti: lavora all'eremo di Ronzano». È stata dura all'inizio? «Non abbiamo mai avuto momenti di difficoltà ma devo dire che non ci hanno mai lasciato soli, la cooperativa Camelot ci ha sempre appoggiato su ogni questione».

Ora Bilal ha un lavoro, una casa, ma non dimentica chi gli ha aperto il cuore quando non aveva niente. «Ci chiama mamma e babbo» dice Chiara e si emoziona ancora. «Ma non ci siamo persi di vista, ha le chiavi di casa, noi siamo al mare e probabilmente adesso mentre le sto parlando è a casa, ha la nostra completa fiducia, è un bravo ragazzo». Bilal non ha intenzione di tornare a vivere in Senegal, non c'è presente e non c'è futuro lì. Ma laggiù ci sono anche la mamma, un fratello e una sorella che hanno bisogno di tutto. «Io parlo francese — racconta Chiara — e ho chiamato la mamma, le ho raccontato che sta bene, che lavora e le ho mandato qualche soldo ma adesso ci pensa Bilal». Non è finita qui. «Siamo cristiani, dobbiamo accogliere: per questo non consideriamo finita la nostra esperienza, abbiamo una casa libera e vorremmo fare da genitori a un altro di questi ragazzi».

«Siamo indignati dalla piega che hanno preso le cose — dice a proposito della vicenda Diciotti — e da come sono state trattate queste persone». Squilla il telefono: è Bilal, che sta arrivando al mare a trovarli con un amico nei pochi giorni di ferie. E la mamma e il babbo corrono a preparare la stanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo visto insieme il

Tutti i diritti riservati

Corriere di Bologna

PAESE :Italia
PAGINE :5
SUPERFICIE :0 %

AUTORE :Olivio Romanini

► 31 agosto 2018

film di Rosi, si è rivisto in quella odissea

Abbiamo spazio in casa, siamo pronti ad accogliere altri ragazzi come lui

Il progetto
Si chiama Vesta ed è il progetto portato avanti per conto del Comune dall'Asp e dalla cooperativa Camelot, viene erogato alle famiglie un contributo di 350 euro: il progetto riguarda l'ospitalità dei neo-maggiorenni, arrivati in Italia come profughi ma che poi sono stati ospitati in un centro di seconda accoglienza e hanno ottenuto una protezione internazionale. Le famiglie candidate devono fare un corso

Tutti i diritti riservati

Corriere di Bologna

PAESE : Italia
PAGINE :5
SUPERFICIE :0 %

AUTORE : Olivio Romanini

► **31 agosto 2018**

Tutti i diritti riservati